

Santovito, perché ho detto il falso

Ha mentito sui giornalisti scomparsi per non turbare la visita di Arafat

Gaetano Basilici

ROMA — Clamoroso. Il generale Giuseppe Santovito, ex capo del Sismi, incriminato per falsa testimonianza nell'ambito dell'inchiesta sulla misteriosa scomparsa dei giornalisti Graziella De Palo e Italo Toni, ha ammesso di avere mentito. L'alto ufficiale, che fino a due giorni fa aveva sostenuto di essersi recato a Beirut nell'ottobre del 1980 per accertare se tra cinque cadaveri che erano all'obitorio dell'ospedale americano nella capitale libanese ci fossero anche quelli di Graziella De Palo

e Italo Toni, ieri mattina, interrogato dal consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante e messo alle strette, ha dovuto confessare di avere detto il falso. E cioè di essere andato sì a Beirut — da dove i due giornalisti scomparvero il 2 settembre '80 dopo esservi giunti, ospiti dell'Olp, per una serie di servizi sui campi dei profughi palestinesi — ma non all'ospedale americano. Perché Santovito ha mentito? L'ex capo del Sismi ha spiegato di averlo dovuto fare perché, essendo a quel tempo in fase iniziale le trattative per il viaggio di Yasser

Arafat in Italia, la «ragion di Stato» imponeva che il clima politico fosse disteso e non turbato dalla vicenda dei due giornalisti spariti. Di bugie, quindi, Santovito ne ha dette non soltanto al magistrato che poi l'ha incriminato, ma anche — il 30 marzo '81 — ai familiari della De Palo ai quali assicurò di essersi recato personalmente in quell'ospedale per «visionare» i cadaveri. Stessa menzogna Santovito ripeté all'allora ministro plenipotenziario per l'emigrazione Giacomelli e al giudice Giancarlo Armati. Ora, invece, se n' esce fuori con la «ragion di Stato»

in nome della visita nel nostro paese che il capo dell'Olp ha compiuto nell'autunno dell'anno scorso.

La posizione dell'ex capo del Sismi si è dunque aggravata. Ma perché Santovito si è deciso ad ammettere di avere mentito? Semplice: perché prima di lui il giudice Squillante ieri mattina ha interrogato altri due ufficiali del controspionaggio militare, i colonnelli Giovannone e Sportelli, dai quali ha avuto ulteriori conferme alle false dichiarazioni del generale. Che, messo alle strette, non ha potuto fare altro che confessare.